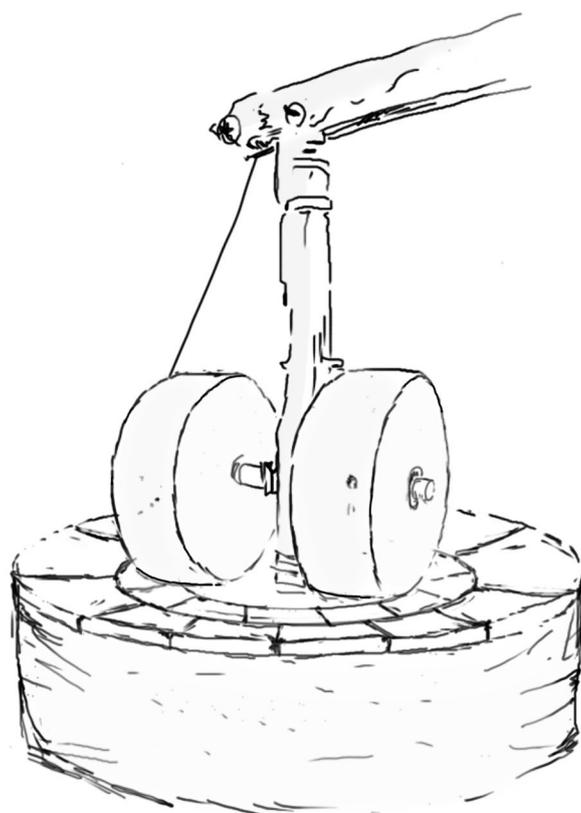


AVSI



**ARCHIVIO PER IL VOCABOLARIO
STORICO ITALIANO ~ VII, 2024**

Archivio per il Vocabolario Storico Italiano

Rivista di Classe A – ANVUR ~ ISSN 2611-1292

Direzione

Gianluca BIASCI
Rosario COLUCCIA
Paolo D'ACHILLE
Yorick GOMEZ GANE
Rita LIBRANDI
Luigi MATT

Consulenti internazionali

Benedict BUONO
Matthias HEINZ
Franco PIERNO
Elton PRIFTI

Volume VII, 2024

«Archivio per il Vocabolario Storico Italiano»: rivista di Classe A – ANVUR (Settore 10/F3) *open access* (www.avsi.unical.it), sottoposta a *double-blind peer review*. ISSN 2611-1292.

Per il vol. VI, 2023 le revisioni anonime sono state curate da studiosi afferenti alle seguenti istituzioni: Università degli Studi di Cassino, Università degli Studi di Firenze, Università degli Studi di Genova, Università degli Studi di Milano – La Statale, Università degli Studi di Sassari, Università degli Studi di Verona, Università per Stranieri di Siena.

Coordinamento editoriale: LORENZO AMBROGIO. Redazione: Giulia VIRGILIO (caporedattrice), Arianna CASU, Valeria CESARACCIO, Luca PALOMBO (presso il Laboratorio di Storia della lingua italiana, Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, Via P. Bucci, Cubo 21B, 87036 Rende, CS, Italia). Chiusura redazionale: 30/12/2024. Aggiornamenti ANVUR: Delibera numero 63 del 12/03/2025, con riconoscimento della Classe A per il Settore 10/F3 e riconoscimento della Scientificità per l'Area 10. Tribunale civile di competenza: Cosenza (dir. resp.: Yorick Gomez Gane). Impaginazione: Graphic Art 6 srl – Roma. Immagine in copertina: frantoio di Casa Massimi (Piglio, FR), disegno di Andrea Caponi.

Indice del vol. VII, 2024

1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

- 1.1. *Lemmi musicali del GRADIT assenti in LesMu e assenti o privi di esempi in GDLI (lettera E)*
Arianna Casu p. 7
- 1.2. *Terminologia occultistica (A–AI)*
Luigi Matt p. 16
- 1.3. *Latinismi non adattati (lettera A, parziale, quinta serie)*
Rosario Cambrea, Daniela Ciciarelli, Gessica Cipolla, Francesco Cuda, Federica D’Angelo Amendola, Simona Rita Ferrise, Grazia Flora, Aurora Gagliardi, Mariagrazia Giovinazzo, Rita Greco, Giorgia Caterina Iaquina, Marzia Isabelli, Biagia Pia Paletta, Piergiuseppe Pandolfo, Vincenzo Panucci, Teresa Pittelli, Ida Romanello, Lorenza Scalise, Serena Scarcello, Davide Mario Sproviero, Elisabetta Zungri p. 54

2. Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT

- 2.1. *Lettera Y (parziale: YO–YU)*
Yorick Gomez Gane p. 66

3. Contributi raccolti tramite il riscontro di dizionari dell’uso diversi dal GRADIT

- 3.1. *Neologismi datati dal 2000 in poi in DO–2023 (lettere R–scalper)*
Roberta La Valle p. 82

4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismari

- 4.1. *Claudio Quarantotto, Dizionario del nuovo italiano (lettere H–L)*
Simona Cossu (H–IN), Alice Muresu (IP–IT), Paolo Raggio (J–K), Miriam Ladu (L) p. 124

5. Contributi sparsi

- 5.1. *Lemmi singoli*
Gianluca Biasci, Rosario Cambrea, Arianna Casu, Valeria Cesaraccio, Yorick Gomez Gane, Luisa Grassi, Luigi Matt, Laura Ricci, Ida Romanello, Giulia Virgilio p. 149

6. Contributi propedeutici alla pubblicazione di vocabolari storici delle terminologie settoriali

- 6.1. *Per un vocabolario storico della terminologia burocratica e amministrativa*
Giacomo Elia p. 181
- 6.2. *Per un vocabolario storico della terminologia codicologica, diplomatica e paleografica*
Valeria Cesaraccio p. 198

7. Saggi e note

- 7.1. *I blasoni popolari in Irpinia*
Angela Annese p. 206
- 7.2. *Sulla più antica attestazione di maglio*
Alice Grazzini p. 221
- 7.3. *Per queste motive: preistoria e storia recente di un arcaismo giuridico*
Riccardo Gualdo p. 226
- 7.4. *Dalla carta al digitale e ritorno. Il Dizionario Italiano Sabatini Coletti (2024)*
Manuela Manfredini p. 238
- 7.5. *La polisemia nel lessico retorico: il caso di conversione*
Luigi Matt p. 254
- 7.6. *L'onomaturgia di logonimo*
Luca Palombo p. 266
- 7.7. *Guazzabuglio dalla cucina al caos*
Simone Pregnolato p. 277

Tavola dei contributi disponibili per la pubblicazione nell'AVSI p. 295

Abbreviazioni e sigle p. 299

7.5. La polisemia nel lessico retorico: il caso di conversione, di Luigi Matt

ABSTRACT: *The article reconstructs the history of a term in rhetoric: the Latin word *conversio* (which appears in the most important Latin treatises on rhetoric), from which the Italian *conversione* is derived. The article integrates and corrects some of the data available in both Latin and Italian dictionaries.*

1. Questo contributo nasce dai cantieri del *Dizionario storico della terminologia retorica italiana (DiSTRIt)*, a cui sto lavorando da tempo¹. Nonostante l'ambito della retorica sia riccamente rappresentato nella lessicografia italiana – come non sorprende, trattandosi di una disciplina di antica e gloriosa tradizione, centrale per lungo tempo nella cultura occidentale, tanto da essere in molti periodi uno dei cardini della formazione delle classi intellettuali –, sono moltissime le integrazioni possibili. In certi casi, la quantità di dati nuovi può meritare di trovar luogo in contributi specifici, in cui se ne renda conto in modo più disteso rispetto alle voci del *DiSTRIt*, che inevitabilmente dovranno essere improntate a una certa sintesi².

¹ Ho presentato il progetto in *Per un dizionario storico della terminologia retorica italiana*, in *Il 'Grande Dizionario della Lingua Italiana' Utet: un monumento aperto al futuro*, Atti della Giornata di studi (2 novembre 2022, Polo del '900, Torino), a cura di Lorenzo Ambrogio e Monica Bardi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2024, pp. 121–52.

² Il fatto che il lemmario sia piuttosto ridotto (il primo volume, che conterrà le lettere A–C, registrerà non più di 150 voci), permetterà comunque di non dover adottare la sintesi

Ripercorrerò qui la storia di un tecnicismo di vecchia data (un nome di figura) le cui accezioni retoriche sono quasi del tutto ignorate dai dizionari italiani, e che presenta in sé motivi di interesse, essendo caratterizzato da una marcata polisemia. Com'è ampiamente noto, i linguaggi settoriali – ambito di cui la retorica fa ovviamente parte – in astratto dovrebbero essere improntati ad una corrispondenza biunivoca tra cose e parole: un termine dovrebbe riferirsi sempre allo stesso referente, e ogni referente dovrebbe essere designato da un solo termine. In altre parole sinonimia e polisemia, strumenti preziosi per la letteratura, ma anche per la lingua dell'uso comune, a rigore costituiscono difetti nei discorsi specialistici, in cui è altamente funzionale che il lessico tecnico abbia il valore di nomenclatura.

Tra i due fenomeni, quello più problematico in quest'ottica è senza dubbio la polisemia, che può portare a compromettere la perspicuità di una trattazione, laddove l'uso di un termine in un significato diverso da quello più comune metta in difficoltà o addirittura tragga in inganno il lettore. Dal punto di vista del lessicografo, il fenomeno rende impossibile in alcuni casi ricondurre un'attestazione ad una delle accezioni possibili di un termine. Per portare un paio di esempi, le liste di figure prive di definizioni contenute nel *Breve trattato dell'oratore* di Giason Denores e nella *Istoria mu-*

estrema inevitabile per solito nei repertori. In particolare la sezione storico-etimologica potrà quando necessario essere relativamente ampia.

sica di Giovanni Andrea Bontempi³ sono preziose perché documentano termini non comuni, o attestati per la prima volta in quelle opere; ma in alcuni casi, trattandosi di etichette usate nel tempo per figure diverse, non è possibile stabilire in quali accezioni le intendono gli autori⁴.

³ Cfr. Giason Denores, *Breve trattato sull'oratore*, Padova, Galignani, 1574 (un'edizione della prima parte del testo, che contiene elenchi di figure di parola e di pensiero, si può leggere in *Trattati di poetica e retorica del Cinquecento*, a cura di Bernard Weinberg, vol. III, Roma-Bari, Laterza, 1972, pp. 103–34); Giovanni Andrea Bontempi, *Historia musica. Nella quale si ha piena cognitione della teorica, e della pratica antica della musica harmonica; secondo la dottrina de' greci [...]*, Perugia, Costantini, 1695. I nomi di figure di Denores non registrati nei dizionari sono schedati in Luigi Matt, *Rarità terminologiche in trattati cinquecenteschi di retorica*, in «Studi di lessicografia italiana», i.c.s. Il trattato di Bontempi è messo a frutto nel GDLI, a partire dal vol. X; in alcuni casi (*omeoptoton*, *paradigma*, *parissologia*, *perelcon*, *ploce*, *poliptoton* s.v. *poliptoto*, *polisindeto*, *ripercussione*, *simplece* s.v. *simpleche*, *sinchisi*, *sincorema*, *sineciosi*) quella dell'*Historia musica* è la prima (o l'unica) attestazione con la quale si documenta un termine o una variante. Denores accoglie anche la *conversione*, peraltro menzionata due volte, sia tra le *figurae sententiae* sia tra le *figurae elocutionis*.

⁴ Per quanto riguarda la sinonimia, va detto che nel lessico retorico è pressoché sistematica; se si guarda in particolare alla sezione più ampia, l'insieme dei nomi delle figure, si può dire che i casi di etichette che non hanno alternative sono rari. Questa peculiarità si spiega molto facilmente pensando alla storia della retorica, che di tutte le discipline è una delle più antiche, e probabilmente la più stabile. A tutt'oggi quando analizzando testi (soprattutto letterari) si individuano figure lo si fa servendosi di categorie nate nella retorica classica, di norma riprendendo anche le etichette antiche,

Naturalmente molti termini retorici conoscono un solo uso nel tempo: per fare un esempio concreto, tutte le attestazioni italiane reperibili di *anacenosì* testimoniano lo stesso significato ('richiesta di consiglio che l'oratore rivolge (o finge di rivolgere) all'avversario, al giudice o al pubblico'), che si ritrova nei corrispondenti in greco e latino. In altri casi, sono in gioco sfumature diverse, che possono essere ricondotte ad un'unica definizione, se concepita in modo da essere comprensiva. Ad esempio, nel *DiSTRIt l'allitterazione* verrà definita così: 'ripetizione degli stessi suoni (eventualmente anche di intere sillabe), specialmente in posizione iniziale, in parole vicine'. Attraverso la parentetica e l'inciso successivo si rende conto di due fatti: in alcuni trattati di retorica si parla di *lettere*, mentre in altri di *sillabe* (in questo caso secondo la classificazione oggi prevalente si avrebbe una *assillabazione*); il riferimento alla porzione iniziale delle parole si trova nella maggior parte delle descrizioni, ma non in tutte. Un buon numero di termini, invece, conosce significati completamente diversi, che non possono essere ricondotti semplicemente a fattispecie della stessa figura.

che nella maggior parte dei casi erano almeno due: una greca e una latina (ma spesso già nell'una e nell'altra lingua erano disponibili due o più termini per la stessa figura). Quanto all'italiano di oggi, si nota che spesso ha prevalso la terminologia greca, meno frequentemente quella proveniente dal latino: si possono citare rispettivamente i casi di *paronomasia* (ma il grecismo viene pronunciato alla latina) rispetto ad *annominazione*; e quello di *reticenza* rispetto ad *aposiopesi*.

2. Il termine di cui tratterò, *conversione*, è tra quelli più intensamente polisemici⁵. Già il latino *conversio* conosce molteplici usi in campo retorico; ciò è favorito dal fatto che i significati propri del sostantivo (‘mutamento’, ‘alterazione’, ‘inversione’) si prestano a fungere da base per etichette di procedimenti verbali di vario genere.

Si può partire dal dizionario di Forcellini (tra i repertori latini quello che meglio dà conto del lessico retorico)⁶, che registra tre accezioni distinte. La prima è la seguente: «Speciatim apud Rhetores aliquando hoc nomine ambitus verborum, hoc est periodus significatur». È necessario soffermarsi preliminarmente sul sostantivo *periodus* (femminile), di fatto indicato da Forcellini come sinonimo di *conversio*. Il termine conosce in effetti uno specifico significato retorico, che si ritrova anche nel *periodo* descritto da molti trattati italiani⁷. Come già nel greco *περίοδος*, usato da Aristotele nella *Τέχνη ῥητορική*, si

tratta non genericamente di un’«insieme di proposizioni tra loro collegate in modo da formare un’unità sintatticamente autonoma e di senso compiuto» (come recita la definizione del GRADIT), bensì di una struttura con regole più stringenti: «secondo la teoria della *compositio* si svolge essenzialmente in due tempi: nel primo (*protasi*) si dispongono le idee in costruzioni sintattiche “sospese” (*pendens oratio*), che trovano appoggio e completamento nel secondo tempo (*apodosis*) concluso dalla *sententiae clausula* (“chiusa del pensiero”)⁸. Nelle descrizioni del *periodus* si introduce spesso il concetto della circolarità, del resto iscritto nell’etimo greco *περίοδος*, il cui significato proprio è ‘strada circolare’⁹.

L’interpretazione di *conversio* come etichetta alternativa di *periodus* è sostenuta da Forcellini sulla base di due passi del *De oratore*, il primo (in cui la parola compare due volte) riportato, il secondo solo indicato:

⁵ Per un altro caso interessante, quello di *prolessi*, cfr. Luigi Matt, *Un paragrafo di storia della terminologia retorica: le figure nella prima grammatica latina in volgare (con un’appendice sui tecnicismi grammaticali)*, in «Studi linguistici italiani», L (2024), pp. 81–122, alle pp. 98–102.

⁶ *Totius latinitatis lexicon*, ab Aegidio Forcellini lucubratum, deinde a Iosepho Furlanetto emendatum et anctum, nunc vero, curantibus Francisco Carradini et Iosepho Perin, emendatius et auctius melioremque in formam redactum, 4 voll., Patavii, Typis Seminarii, 1940.

⁷ Tra le omissioni della lessicografia italiana in fatto di retorica, quella di tale accezione di *periodo* appare come una delle più gravi.

⁸ Bice Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani, 1989, pp. 274–75 (e cfr. anche Maria Pia Ellero, *Retorica. Guida all’argomentazione e alle figure del discorso*, Roma, Carocci, 2017, pp. 326–27). La definizione di *periodus* proposta da Forcellini è la seguente: «Apud Rhetores est compositum quoddam ex pluribus membris, vel incisis, quorum unum ab alio, conjunctionibus et aliis orationis partibus quasi vinculis quibusdam ligatum, dependet».

⁹ L’accezione retorica del termine è un’invenzione di Aristotele, che se ne serve per definire una costruzione in cui «le frasi sono collegate tra loro secondo un sistema di corrispondenze facile da comprendersi» (Francesca Piazza, *La «Retorica» di Aristotele. Introduzione alla lettura*, Roma, Carocci, 2008, p. 155).

efficiendum est, illud modo nobis, ne fluat oratio, ne vagetur, ne insistat interius, ne excurrat longius, ut membris distinguatur, ut conversiones habeat absolutas. neque semper utendum est perpetuitate et quasi conversione verborum, sed saepe carpenda membris minutioribus oratio est¹⁰.

quod si continuatio verborum haec soluta multo est aptior atque iucundior, si est articulis membrisque distincta, quam si continuata ac producta, membra illa modificata esse debent; quae si in extremo breviora sunt, infringitur ille quasi verborum ambitus; sic enim has orationis conversiones Graeci nominant¹¹.

Non c'è dubbio che in entrambi i casi sia in gioco il concetto di periodo; ma non si può dire che *conversio* sia da leggere pacificamente come sinonimo di *periodus* / περίοδος. Delle tre occorrenze totali del termine, solo la prima si può interpretare in tal modo (*conversiones absolutas* si può tradurre *periodi conclusi*, o *compiuti*). Nella seconda per rendere il grecismo si ha una polirematica (*conversionis verborum*), come se il sostantivo *conversio* di per sé non fosse sufficientemente perspicuo. La terza mostra un uso ancora diverso: è *quasi verborum ambitus* il corrispettivo di ciò che «Graeci nominant» περίοδος: *orationis conversiones* non è usato qui come traduce, ma come definizione. Questo differente trattamento del termine di volta in volta sembra testimoniare «la difficoltà dell'autore

¹⁰ Cito da Marco Tullio Cicerone, *De oratore. Traduzione e commento*, a cura di Pietro Li Causi, Rosanna Marin e Marco Formisano, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015, p. 354 (Forcellini taglia la porzione testuale «illud modo... excurrat longius»).

¹¹ Ivi, pp. 352–54.

a trovare un corrispondente latino del greco *periodos*»¹².

Nel *Brutus* Cicerone userà di nuovo *ambitus verborum*, ma come etichetta alternativa di *periodus* (che viene introdotto come termine latino a tutti gli effetti): «ambitus ille verborum (si sic periodum appellari placet)»; mentre una serie di soluzioni per rendere la parola greca verrà proposta nell'*Orationator*, dove si legge: «In toto circuitu illo orationis, quem Graeci περίοδος, nos tum ambitum, tum circuitum, tum comprehensionem, aut continuationem, aut circumscriptionem dicimus»¹³. Quintiliano noterà che «Periodo plura nomina dat Cicero»¹⁴; è interessante che i termini citati in proposito siano solo quelli elencati nell'*Orationator*, mentre non è menzionato *conversio*.

Non sorprende constatare che di *conversione* come corrispettivo di *periodo* non sembrano essere rimaste tracce nella retorica italiana: verosimilmente la lettura dei passi del *De oratore* tra i retori italiani è stata diversa da quella poi attuata da Forcellini.

Il secondo significato retorico di *conversione* registrato da Forcellini è «figura verborum, qua idem verbum in fine membrorum periodi saepius repetitur, Graece ἀντιστροφή vel ἐπιφορά»¹⁵. In quest'accezione il

¹² Come notano i commentatori, ivi, pp. 575–76.

¹³ Cicerone, *Opere retoriche*, a cura di Enrica Malcovati, Giannicola Barone e Filippo Cancelli, Milano, Mondadori, 2007, pp. 126, 474.

¹⁴ Quintiliano, *Istituzione oratoria*, a cura di Simone Beta, vol. II, Milano, Mondadori, 2007, p. 428.

¹⁵ La figura che «consiste nella ripetizione di una o più parole alla fine di enunciati (o di loro segmenti) successivi» (Mortara Ga-

termine è comune tra i retori latini, e compare in tre testi fondamentali: il *De oratore*, la *Rhetorica ad Herennium* e l'*Institutio oratoria*. Prevedibile quindi il fatto che sia questo l'uso che ha gli esiti più numerosi nella trattatistica italiana.

La prima attestazione si trova nel *Trattatello di colori retorici*, un volgarizzamento anonimo di una parte ridotta della *Rhetorica ad Herennium*¹⁶, composto molto probabilmente da un fiorentino entro il 1345:

Conversio: questo colore s'usa [...] finendo incontanente inn-una parola; esempio: "Parla il vero ragionatore della grandigia de' maggiori fiorentini e dice: – La casa de' Bardi e altre di Firenze con ricchezza vince, con potenza vince, con concordia vince. –"¹⁷.

Più efficace la resa del passo nella più importante traduzione cinquecentesca:

ravelli, *Manuale di retorica*, cit., p. 204) può essere chiamata anche ἐπιστροφή; in latino oltre a *conversio* si hanno altre due etichette: *desitio* e *reversio*.

¹⁶ Nel precedente *Fiore di rettorica* (risalente alla seconda metà del Duecento; ne sono sopravvissute quattro versioni, di cui almeno una, ma più probabilmente due, da attribuire a Bono Giamboni: cfr. l'introduzione del curatore in Bono Giamboni, *Fiore di rettorica*, a cura di Gian Battista Speroni, Pavia, Università degli studi–Dipartimento di scienza della letteratura e dell'arte medioevale e moderna, 1994), anch'esso volgarizzamento solo parziale (ma molto più ampio del *Trattatello*) della *Rhetorica ad Herennium*, la descrizione della *conversio* non è accolta.

¹⁷ Cito da Antonio Scolari, *Un volgarizzamento trecentesco della «Rhetorica ad Herennium»: il «Trattatello di colori retorici»*, in «Medioevo romanzo», IX (1984), pp. 215–66, a p. 247. Si sarà notata la conservazione della terminazione del nominativo latino: è una caratteristica che presentano tutti i nomi di figura nel *Trattatello*.

La conversione è quella, per la quale [...] ripetiamo il primo verbo, ma continuatamente ritorniamo all'ultimo in questo modo: "I Cartaginesi, il popolo Romano di giustizia vince, di arme vince, di liberalità vince"¹⁸.

Quest'uso di *conversione* si ritrova fino all'Ottocento¹⁹, ma in seguito

¹⁸ *La Rhetorica di Marco Tullio Cicerone, tradotta di latino in lingua toscana per Antonio Brucioli*, Venezia, Giolito de' Ferrari, 1538, c. 60v. Avverto che nelle citazioni di edizioni antiche modernizzo i segni paragrafematici per migliorare la leggibilità, ma lascio inalterati i grafemi (con l'unica eccezione delle lettere *u* e *v*, ricondotte all'uso moderno).

¹⁹ Riporto alcune attestazioni, prese da testi importanti per la storia della terminologia retorica: «Il secondo modo [della *repetitione*] poi detto *conversione*, per tal guisa si può esemplificare: "poscia che tra cittadini romani nacque la discordia, la ragione fu smarrita, la libertà fu smarrita"» (Girolamo Mascher, *Il fiore della retorica*, Venezia, Bariletto, 1560, c. 177v); «*Conversione* di una medesima parola nel fine: i greci chiamano questa figura *epifora*, che si fa ogni volta che nel fine delle sentenze si mette uno istesso verbo» (Orazio Toscanella, *Modo di studiare le pistole famigliari di M. Tullio Cicerone, dove s'insegna la copia, il numero, l'elocutione, la materia, et la varietà, con molte altre cose necessarie all'eloquentia*, Venezia, Giolito de' Ferrari, 1566, p. 190); «Antistrofe, o epistrofe, o epifora, o conversione. Quando con una medesima parola si terminano più clausole; come qui: "Nato secondo le scritture. Vissuto secondo le scritture. E morto secondo le scritture"» (Giuliano Zani, *Rettorica ecclesiastica, e civile*, Roma, Grignani, 1642, p. 272); «La conversione, che i Greci chiamano ἐπιφώρα [sic] si fa [...] col ripetere sempre in fine di varj sentimenti la stessa parola» (Elia Giardini, *Elementi dell'arte rettorica tratti dalle opere de' migliori maestri, e rischiarati ad uso della gioventù*, Pavia, Bianchi, 1780, p. 60); «Quando [...] con la medesima parola si chiudono varj membretti o periodi del discorso, chiamasi questa figura di *conversio-*

scompare: è uno di quei casi un cui si è imposta la terminologia greca (tra i tre sinonimi, *epifora* è più comune di *epistrophe* ed *antistrophe*, probabilmente grazie al fatto di essere immediatamente collegabile ad *anaphora*, tecnicismo retorico tra i più noti, che designa la figura speculare, vale a dire la ripetizione di una o più parole all'inizio di membri successivi).

Infine, Forcellini ricorda che *conversio* «est alia figura, qua verba retrorsum immutantur, ut *Quae de illo dicuntur, dici non possunt; quae dici possunt, non dicuntur*: Graece ἀντιμεταβολή». Va detto però che l'unico passo allegato, dal *De Oratore* («Est etiam gradatio quaedam, et conversio, et verborum concinna transgressio [...]»), è tratto da una lista di figure menzionate senza alcuna descrizione²⁰. In realtà non sembra possibile dire quale figura ha qui in mente Cicerone: modernamente la parola viene spesso resa dai traduttori con *inversione*²¹, mentre in passa-

ne» (Matteo Luigi Soldati, *L'arte rettorica*, Pistoia, Bracali, 1804, p. 368).

²⁰ Forcellini segnala inoltre che lo stesso Cicerone (da lui ritenuto l'autore, secondo una secolare tradizione) nella *Rhetorica ad Herennium* «multa hujus exempla affert, et *commutationem* appellat».

²¹ Sulla scorta dello stesso passo Gian Biagio Conte–Emilio Pianezzola–Giuliano Ranucci, *Dizionario di Latino*, vol. I, Firenze, Le Monnier, 2004, s.v. *conversio*, individuano l'accezione di 'inversione' (senza altre specificazioni). È questa la traduzione che si legge in Cicerone, *De oratore*, cit., p. 362, ma poi nel commento si dice: «I Greci la chiamavano in vari modi: *antimetabolê*, *anastrophê* o *sunkrisis*» (p. 579). Non mi è chiaro il senso di questo rilievo: le tre parole greche designano figure completamente diver-

to sono state adottate altre soluzioni, come ad esempio *scambiamento*²².

se: ἀντιμεταβολή è la ripetizione delle stesse parole in ordine invertito, con conseguente capovolgimento del senso; ἀναστροφή è l'inversione dell'ordine abituale degli elementi di una frase o di un periodo; σύγκρισις «è la realizzazione monologica della differenza di significato di membri di frase ripetuti, attuata per mezzo dell'enfasi della frase usata la seconda volta» (Heinrich Lausberg, *Elementi di retorica* (trad. it. di *Elemente des literarischen Rhetorik*, 1949), Bologna, il Mulino, 1967, § 289). Una certa confusione terminologica, per cui vengono a volte messi insieme termini che indicano figure diverse, è tutt'altro che rara anche in testi specialistici: nello stesso libro di Lausberg, considerato non a torto un punto di riferimento sulla retorica classica, al § 61 *conversio* viene dato come sinonimo di *transmutatio* (insieme al greco μετάρθεσις); il fenomeno in questione «è il cambiamento di posizione di perlomeno una parte dell'insieme. Lo scambio può avvenire tra parti vicine (*anastrophe* [...]), o fra parti che non sono vicine (*iperbato* [...])». Ma μετάρθεσις per i retori e i grammatici greci (e poi per i latini che muteranno il termine) può voler dire solo 'scambio di lettere' (cfr. *A Greek–English Lexicon*, compiled by Henry George Liddell and Robert Scott, revised and augmented throughout by Henry Stuart Jones, Oxford, Clarendon press, 1940, s.v.). Analoga mancanza di distinzione si ritrova in Sanzio Balducci, *Dizionario di retorica. Con una appendice su lingue antiche e moderne*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011, s.v. *conversio*: «cambiamento di posizione di segmenti linguistici facenti parte di un insieme (sintagma, frase, periodo, testo, ecc.). Lo stesso che *anastrophe*, *epifora*, *transmutatio*» (la definizione sembra indicare che il termine vale come termine generale, per indicare vari tipi di inversione: ma è incongruo il richiamo all'*epifora*, figura in cui non è in gioco alcun «cambiamento di posizione»).

²² Cfr. per esempio Marco Tullio Cicerone, *I tre libri dell'oratore*, trad. it. di Giuseppe Antonio Cantova, vol. II, Milano, Silvestri, 1828, p. 183.

Si può segnalare che l'*antimetabole* è definita da Isidoro di Siviglia *conversio verborum*²³. Tra i retori italiani, l'unico ad adoperare *conversione* riferendosi all'*antimetabole* sembra essere Francesco Patrizi (nel dialogo *L'Avogaro, ovvero dell'ampiezza della Retorica*); anch'egli, però, inserisce il termine in una locuzione:

Così l'huomo è risibile che tanto contiene l'huomo, che soggetto è, quanto il risibile, che è predicato. Et tanto questi quanto quelli, possendosi dire per conversione di positura «il risibile è huomo, et l'huomo è risibile»²⁴.

3. Altre due accezioni retoriche sono registrate nel già citato *Dizionario Latino* di Conte, Pianezzola e Ranucci. Sempre Cicerone (ma questa volta il testo in questione è il *De inventione*) è chiamato in causa per *conversio* «ritorsione degli argomenti di un avversario». Nel passo in questione Cicerone esamina le tecniche utili a confutare argomenti che vengono presentati come sicuramente veri, ma in realtà non lo sono. Una di queste è «aut conversione aut alterius partis infirmatione»²⁵. Viene anche

portato un esempio della prima opzione (che «appartiene con probabilità a un poeta tragico, sulla cui identità non vi sono certezze»):

Nam si veretur, quid eum accuses qui est probus?
Sin inuerecundum animi ingenium possidet,
Quid autem cum accuses qui di parvi auditum aestimet?

Per rendere *conversio* è probabilmente appropriato usare *trasformazione*, come fa Manzoni, piuttosto che *ritorsione*. Soprattutto, sono inevitabili due rilievi. Per prima cosa, non si può leggere il sostantivo di per sé, essendo indispensabile per completarne il senso l'aggiunta del genitivo «alterius partis». Inoltre non sembra proprio che l'espressione abbia una connotazione tecnica; si presta male in questo senso l'uso di *alter*: gli indefiniti per loro natura non funzionano come elementi formativi di polirematiche, men che meno specialistiche (nell'accezione individuata da Conte, Pianezzola e Ranucci ci si aspetterebbe *conversio argumentorum*).

Nello stesso dizionario si individua poi il significato di «cambiamento di interlocutore», sulla scorta di un passo del *De civitate Dei* di Agostino d'Ippona. Ma anche in questo caso va notato che il significato, senza dubbio corretto, non è espresso dal semplice sostantivo, ma dalla locuzione *conversio sermonis*: «Deinde conversio sermonis ad angelos facta est»²⁶. Inoltre, non si capisce perché si legga l'espressione come appartenente al cam-

²³ «Antimetabole est conversio verborum, quae ordine mutato contrarium efficit sensum» (Isidoro di Siviglia, *Etimologie, o Origini*, a cura di Angelo Valastro Canale, Torino, UTET, 2004, p. 218).

²⁴ Francesco Patrizi, *Della retorica. Dieci dialoghi nelli quali si favella dell'arte oratoria con ragioni repugnanti all'openione, che intorno a quella hebbero gli antichi scrittori*, Venezia, Senese, 1562, c. 59r.

²⁵ Cicerone, *Opere di retorica. De inventione – De optimo genere oratorum – Partitiones oratoriae – Topica*, a cura di Gian Enrico Manzoni, Brescia, Scholè, 2019, p. 124 (ivi anche il commento sull'esempio).

²⁶ *Sancti Aurelii Augustini episcopi De civitate Dei libri XXII*, recognoverunt Bernardus Dombart et Alfonsus Kalb, vol. I, Stuttgartiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1993, p. 470.

po della retorica: Agostino si limita a segnalare – nell’ambito di una lettura del Salmo 49 incentrata sui contenuti, in cui non ha luogo alcun rilievo formale – che in un determinato momento «il discorso è rivolto agli angeli»²⁷.

Si può aggiungere che la locuzione *conversio sermonis* verrà adoperata in un significato completamente diverso nel *Commentum artis Donati* attribuito a Pompeo Mauro (composto tra V e VI secolo, stampato per la prima volta nel 1820); il grammatico se ne serve per chiosare l’emistichio virgiliano «transtra per et remos»:

hoc est per transtra et remos: modo postposita est non lege sermonis, sed lege metri. ne te decipiat, quoniam in uersibus inuenimus plerumque praepositiones esse postpositas; sed ideo postpositae sunt, non quod ita in elocutionem cadunt, sed quod aliter uersus stare non possunt. ergo dicimus transtra per et remos, et fit hystero-logia, id est conuersio sermonis, hoc est per transtra et remos²⁸.

Il fenomeno descritto è un semplice caso di anastrofe (per ragioni metriche la preposizione *per* viene posticipata dopo il sostantivo *trastra*)²⁹.

²⁷ Così è resa la frase in Agostino, *La città di Dio*, trad. it. di Domenico Gentili, Roma, Città Nuova, 1997, p. 1145.

²⁸ *Grammatici latini*, ex recensione Henrici Keilii, vol. V, *Artium scriptores minores: Cledonius Pompeius Iulianus excerpta ex commentariis in Donatum, Consentius, Phocas, Eutyches, Augustinus, Palaemon, Asper; De nomine et pronomine, De dubiis nominibus, Macrobbii excerpta*, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1868, p. 270.

²⁹ L’equiparazione di *conversione* e *anastrofe* sembra attuata da Orazio Toscanella, *La Retorica di M. Tullio Cicerone a Gaio Herennio, ridotta in alberi*, Venezia, Avanzi, 1561, c. 144r: «Conversione è quella per cui repliciamo una istessa parola nel fine di due, o tre, o

L’etichetta usata da Pompeo Mauro, *hystero-logia* (più comunemente *hysteron proteron*), designa di norma una figura diversa: «è l’*ordo artificialis* di una successione di avvenimenti in cui viene collocato dapprima lo stadio finale della successione medesima»³⁰.

4. Alcuni interessanti usi retorici di *conversio* non sono censiti dalla lessicografia latina. Nel *De schematicis lexeos* di Giulio Rufiniano³¹, che presenta una serie di figure indicando per ognuna il nome greco e almeno un traduttore latino, si legge questo passo:

Ἀποστροφή ἐστὶν, cum sermo a recto et instituto ordine in diversum ac contrarium vertitur, ut:

più membri d’Oratione. I Greci la chiamano Anastrophe». Ma si tratterà di una banale svista; in luogo di *anastrophe* si dovrebbe avere *antistrophe*: è questa la figura che risulta sia dalla definizione sia dai vari esempi allegati (ne riporto uno: «I ladri si deono castigare. Gli homicidiali si deono castigare. Ma gli assassini deonsi sopra gli altri castigare»).

³⁰ Lausberg, *Elementi di retorica*, cit., § 413 (ivi si nota che *anastrofe* e *isterologia* sono l’una il corrispettivo dell’altra nei due diversi ambiti delle *figure di parola* e delle *figure di pensiero*).

³¹ Rufiniano (IV secolo) è uno dei tre autori (gli altri sono Rutilio Lupo e Aquila Romano, rispettivamente del I e III secolo) di trattatelli consistenti di fatto in glossari di figure, preziosissimi per la storia della terminologia retorica, anche perché conservano parole greche di cui non sono altrimenti note accezioni retoriche (evidentemente avevano accesso a testi oggi perduti). La diffusione delle loro operette a partire dal primo Cinquecento è ampia, grazie a numerose edizioni individuali o collettive, e la loro influenza sui trattatisti italiani è senza dubbio rilevante.

Scipiadas duros bello et te, maxime Caesar.

[...] Latine conversio dicitur³².

Qui *conversio* designa la figura dell'*apostrofe* (che consiste nell'interrompere il filo del discorso per rivolgersi direttamente ad un interlocutore, presente, assente o anche immaginario). La stessa figura è descritta, con identica terminologia greca e latina, da Prisciano nelle *Institutiones grammaticae*:

licet tamen per figuram conversionis, id est κατ' ἀποστροφὴν, absentis quasi praesentis loquendo uti secunda persona³³.

In italiano, l'unico testo in cui questa interpretazione del termine attecchisce è il fondamentale trattato *La retorica* di Bartolomeo Cavalcanti³⁴, il primo tentativo di sistemazione complessiva delle categorie ereditate dalla tradizione classica. Il testo è una fonte ben sfruttata nel GDLI, che solo grazie ad esso accoglie un'accezione retorica di *conversione* (la definizione è semplicemente «Apostrofe»), la quale costituisce l'unica traccia del termine come tecnicismo retorico nell'intero *corpus* della lessicografia italiana. Ecco il passo:

E di questa figura, la quale chiamerò, o col nome greco 'apostrofe', o col nostro, ri-

³² *Rhetores latini minores. Ex codicibus maximam partem primum adhibitibus*, emendabat Carolus Halm, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1863, p. 54.

³³ *Grammatici latini*, ex recensione Henrici Keilii, vol. III, *Prisciani Institutionum Grammaticarum libri XIII–XVIII*, Lipsiae, in aedibus G. B. Teubneri, 1855, p. 143.

³⁴ Venezia, Giolito de' Ferrari, 1559.

spondente a quello, 'conversione', darò questi esempi.

Nel *Commentarius in Artem Donati* di Servio compare la locuzione *conversio litterarum*, usata per descrivere lo scambio di lettere (*transmutatio*):

transmutatio autem est, ubi solus ordo mutatur ipsis manentibus litteris, ut Euandre pro Euander. conuersio enim facta est litterarum³⁵.

Dello stesso esempio («Euandre pro Euander») si era servito Donato per illustrare la figura, che però aveva chiamato col nome di *metathesis*, destinato a maggior fortuna (ancor oggi parliamo di *metatesi*)³⁶.

La terminologia latina (intendendo le parole non adattate) compare spesso insieme a quella greca nella trattatistica italiana. Sono molti i retori che nel presentare le figure danno conto di parecchie etichette diverse con le quali si possono identificare. Nell'*Arte di predicar bene* di Paolo Aresi³⁷, trattato di ampio respiro importante non solo per la storia della retorica ma anche, com'è ben noto, per la questione della lingua, si legge quanto segue:

³⁵ *Grammatici latini*, ex recensione Henrici Keilii, vol. IV, *Probi Donati Servii qui feruntur De arte grammatica libri*, Lipsiae, in aedibus G. B. Teubneri, 1864, p. 445.

³⁶ Ecco il passo in questione: «metathesis est translatio litterarum in alienum locum, nulla tamen ex dictione sublata, ut Euandre pro Euander» (Louis Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'«Ars Donati» et sa diffusion (IV^e–IX^e siècle) et édition critique*, Paris, CNRS, 1981, p. 663).

³⁷ Venezia, Giunti, Ciotti e Co., 1611; i due passi che riporterò si trovano alle pp. 575–76.

La seconda [delle figure di parola] è chiamata da alcuni *conversio*, *reduplicatio*, *revo-catio*, et in greco *anadiplosis*, *epanalepsis*, et ancora *palilogia*, e si forma reduplicando la stessa parola, ma non seguitamente, come nella precedente, ma con alquanto di pausa, facendo che la prima volta sia fine della clausola precedente; e la seconda, principio della seguente³⁸.

La figura descritta (la ripetizione ad inizio di frase di una o più parole poste alla fine della frase precedente) è chiamata comunemente *anadiplosi*, mentre col nome di *epanalessi* o *palilogia* si intende di norma la ripetizione consecutiva di una parola o un'espressione all'interno della stessa frase. Per nessuna delle due accezioni sembra possibile trovare riscontri di *conversio* in trattatisti latini. Lo stesso si dica per l'uso come sinonimo di *anafora* che Aresi fa del termine nella pagina successiva:

L'*anafora* o *epanafora* è la quarta, il cui nome latino è *repetitio*, *aegressio* et *conversio*, e si fa quando più clausole della stessa parola cominciano, come appresso [...] Tasso: «Ecco apparir Gerusalem si vede / Ecco additar Gerusalem si scorge / Ecco di mille voci unitamente etc.»³⁹.

³⁸ Questo brano è ripreso in forma scorciata in un testo di trent'anni dopo: «La seconda figura è chiamata da alcuni *Conversio*, et in Greco *Epanalepsis*; et si fa parimente reduplicando la stessa parola, non seguitamente, come nella precedente, ma con alquanto di pausa, facendo che la prima volta sia fine della clausola precedente; e la seconda, principio della seguente» (Luca Assarino, *Notomia della rettorica*, Venezia, Sarzina, 1641, p. 37). Come mi riprometto di mostrare in un contributo specifico, la classificazione delle figure nel trattato di Assarino è condotta attraverso il plagio sistematico dell'*Arte di predicar bene*.

³⁹ Si noterà la scarsa chiarezza della definizione di Aresi, in particolare dell'espressione

5. Nella trattatistica italiana *conversione* compare anche, episodicamente, in accezioni che non sembrano aver origine nella retorica latina. Nella sua grammatica⁴⁰, Francesco Priscianese allestisce un ricco elenco di figure. Per ognuna utilizza l'etichetta proveniente dalla retorica greca, ma propone anche un corrispettivo *toscano* (a volte due: per esempio l'*apocope* si potrebbe chiamare a suo giudizio *tagliamento* o *mozamento*). In qualche caso si tratta di parole già usate in italiano, come *abusione* per *catacresi* o *traslazione* per *metafora* (semplici riprese dal latino *abusio* e *translatio*, coniate dai retori latini)⁴¹; più spesso sono invece invenzioni autonome del grammatico. Tra queste ultime si può citare anche *conversione*, che serve in realtà a tradurre il nome non di una figura specifica, ma di una classe di figure: quella dei *metaplasmi* (categoria immancabile nei trattati grammaticali e retorici antichi e moderni, che riunisce le varie figure basate su un puro mutamento formale delle parole)⁴². Ecco il passo in questione:

«clausole della stessa parola» (*clausula* può valere solo 'parte finale della frase', mentre qui sembra usato nel senso di 'occorrenza').

⁴⁰ *Della lingua romana*, Venezia, Zanetti, 1540; la citazione alla c. 282r.

⁴¹ *Abusione* 'uso di una parola o un'espressione in un significato che non gli è proprio' si trova già a fine Duecento, nel volgarizzamento delle *Collazioni dei SS. Padri* di Cassiano (il passo è riportato dal TB, mentre il GDLI lo ignora); per *traslazione* le prime attestazioni note sono di Girolamo Savonarola e Iacopo Sannazaro (GDLI).

⁴² Ha avuto grande fortuna la tassonomia dell'*Ars maior* di Elio Donato, che elenca sotto la classe dei metaplasmi quattordici figure.

Queste figure di dizione sono comprese da' grammatici sotto un nome greco, detto *metaplasmo*, et così le chiamano tutte *metaplasmi*, o veramente *figure di metaplasmo*, il qual nome vuol dire in lingua nostra *conversione* o *transmutatione*, et così vogliono inferire che simili parole si convertono dalla loro prima forma in altra Figura.

Di quest'uso di *conversione* si riesce a trovare una sola altra traccia, molto più tarda; in un dizionario bilingue il *metaplasmo* è così definito: «Figura grammaticale, che anche dicesi *conversione*»⁴³.

Nell'ultima parte della sua *Poetica*⁴⁴, pubblicata postuma, Giovan Giorgio Trissino scrive:

Le conversioni adunque, che i Greci dimandano «tropi», sono un mutare le parole dalla propria e consueta significazione e ponerle con virtù in un'altra che faccia più manifesto o più alto o più dilettevole il sermone.

Recuperando uno dei significati che il termine può avere in latino ('mutamento') il letterato vicentino adopera *conversione* come resa italiana del greco *τρόπος*⁴⁵, uno dei termini fondamentali della retorica. Com'è noto, la trattatistica classica

distingueva i *tropi* dalle *figure*: i primi sono i "trasferimenti" di significato, da proprio a figurato (per esempio *metafora*, *metonimia*, *sineddoche*)⁴⁶.

Conversione verrà poi adoperato come corrispettivo di *tropo* anche da Francesco Soave nella sua fortunatissima versione delle *Lectures on Rhetoric and Belles Lettres* di Hugh Blair:

Le *figure di parole* si suddividono in altre due classi. Alcune consistono nell'impiegare una parola [sic] a significar qualche cosa diversa dal suo senso originale, e primitivo [...]: e queste più comunemente prendono il nome di *tropo*, che significa *conversione*, o *cambiamento*⁴⁷.

6. Si discuterà per concludere un'occorrenza di *conversione* non facile da interpretare. Nella versione italiana della *Cyclopaedia* di Ephraim Chambers⁴⁸, opera tra le più importanti dell'erudizione settecentesca, la voce *conversione* contiene questo passo:

Conversione, in Rettorica, s'intende degli argomenti, che sono ributtati o ritorti, e mostrano l'opposto, con mutare il soggetto in attributo, e l'attributo in soggetto. Vi sono *conversioni* d'argomenti, da una figura

⁴³ Francesco Alberti Di Villanova, *Grande dizionario italiano-francese composto sui dizionarii dell'Accademia di Francia e della Crusca, ed arricchito di tutti i termini propri delle scienze e delle arti*, Bassano, Remondini e figli, 1811, s.v. *metaplasmo*.

⁴⁴ *La quinta e la sesta divisione della poetica*, probabilmente scritta nel 1549 (cito da *Trattati di poetica e retorica del Cinquecento*, cit., p. 76).

⁴⁵ Il grecismo (nella forma adattata *tropo*) si è pienamente inserito in italiano nel corso del Cinquecento, dopo un'isolata attestazione boccacciana, per cui si rimanda al GDLI, s.v.

⁴⁶ Ma va detto che le classificazioni dei tropi proposte nel tempo sono molto varie, tanto che è difficile trovare due modelli identici.

⁴⁷ Francesco Soave, *Istituzioni di rettorica, e di belle lettere, tratte dalle lezioni di Blair ad uso de' licei, e de' ginnasj del Regno d'Italia*, Vigevano, Tip. di Vigevano, 1808, p. 30.

⁴⁸ *Ciclopedia ovvero Dizionario universale delle arti e delle scienze, che contiene una esposizione de' termini, ed una relation delle cose significate da' medesimi nelle arti liberali e meccaniche, e nelle scienze umane e divine* [...], tradotto dall'inglese, e di molti articoli accresciuto da Giuseppe Maria Secondo, vol. III, Napoli, De Bonis, 1748.

ad un'altra, e da proposizioni generali alle particolari. Così Cicerone contro di Antonio: «dolentis tres exercitus Populi Romani interfectos? Interfecit Antonius. Desideratis clarissimos Cives? Eosque vos eripuit Antonius. Auctoritas hujus ordinis afflicta est? Afflixit Antonius»⁴⁹.

La difficoltà nasce dalla scarsa coerenza della definizione e dall'incongruenza con l'esempio portato a riscontro. La prima parte della definizione sembrerebbe indicare una fattispecie non comune dell'antimetabole, quella in cui gli elementi coinvolti sono sostantivo e attributo, come in «gratia severa et severitas gratiosa»⁵⁰. Poco chiara è la seconda parte, in cui si classificano tre possibili passaggi; si noti tra l'altro che il terzo, quello che riguarda le proposizioni (generali e particolari), sembra rimandare più che alla retorica in senso stretto alla

logica (o alla dialettica), in cui *conversione* (in particolare *delle proposizioni*) è un'etichetta comunissima. La si ritrova peraltro nella stessa voce della *Ciclopedia*:

Conversione, in Logica, è una circostanza o affezione di proposizioni, nella quale si muta l'ordine de' termini o gli estremi, di maniera che il soggetto viene in luogo del predicato, e 'l predicato in luogo del soggetto, senza alterazione della qualità di ognuno [...]. Siccome: *niuna virtù è vizio, niun vizio è virtù*.

Il passo ciceroniano, dalla seconda delle *Filippiche*, compare frequentemente in trattazioni retoriche (specialmente tra Sette e Ottocento), ma per esemplificare l'epifora (l'artificio formale più evidente è infatti la ripetizione del nome di Antonio alla fine delle risposte alle domande retoriche)⁵¹.

L'interpretazione più logica è che Chambers, semplicemente, abbia mescolato in maniera poco accorta indicazioni che gli provenivano da fonti diverse. Simili incidenti di percorso sono tutt'altro che inusitati nella trattativa retorica, ciò che complica, accrescendolo di interesse, il lavoro del lessicografo.

⁴⁹ Si tratta di una traduzione il più letterale possibile dell'originale (e corredata dallo stesso esempio ciceroniano): «Conversion, in rhetoric etc is understood of argoument wich are returned, retorted, and fhwen of opposite sides, by changing the subject into the attribute, and the attribute into subject. There are *conversions* of argoument, from one figure to another, and from general propositions to particular ones» (Ephraim Chambers, *Cyclopaedia or An Universal Dictionary of Arts and Sciences; containing an Explication of the Terms, and an Account of the Things signified thereby, in the Several Arts, both Liberal and Mechanical; and the Several Sciences, Human and Divine* [...], vol. I, London, Midwinter et alii, 1738, s.v. *conversion*).

⁵⁰ Cfr. Giovanni Pozzi, *Alternatim*, Milano, Adelphi, 1996, p. 122.

⁵¹ Cfr. per esempio (oltre ai trattati di Giardini e Soldati citati in precedenza) due testi in cui la figura in questione è chiamata *conversione*: *Compendio di precetti rettorici ad uso delle scuole pie*, Roma, Stamp. Zempel, 1782, p. 31; Telesforo Sarti, *Lezioni di letteratura italiana ad uso delle scuole ginnasiali e liceali del Regno*, Bologna, Tip. Mareggiani, 1873, pp. 124–25.